

LE CISTERNE ROMANE NELL'ASCOLANO

Testo e foto di Luigi Girolami



Sopra e sotto: Colle Cese di Castel di Lama: cisterna a due navate con volta a botte. - Pozzo per il prelievo delle acque.



Sopra: Valloni (ex contrada Fano) di Monsampolo: piccolo serbatoio idrico in "opus caementicium". Questo manufatto, rinvenuto da Luigi Girolami, è stato segnalato alla Sovrintendenza dei beni archeologici delle Marche dal presidente dell'archeoclub di Ascoli Piceno, prof.ssa Mariolina Massignani Cappelli il 25/1/1989. - Sotto: Comunità di Monsampolo: piscina limaria per la decantazione delle acque.



La raccolta delle sostanze idriche in grandi serbatoi si sviluppò nel Piceno in epoche molto remote; già dal 3.500 a.C. - età della pietra levigata e della cultura RISPOLINA - i nostri proavi si servirono di primogeni affossamenti congeniti per il mantenimento e lo sfruttamento delle acque.

Nel IV secolo a.C., con l'invenzione del calcestruzzo (massa monolitica ottenuta dall'impasto di sabbia, ghiaia, pietrisco e pozzolana)

e l'impiego della malta bastarda (miscuglio plastico di acqua, arena e legante solido), le cisterne furono riorganizzate e rese più funzionali: si raggiunse così, dopo breve tempo, un alto grado di lavorazione e di superiorità tecnologica.

Gli ultimi secoli della REPUBBLICA videro dunque formarsi la caratteristica architettura romana, e grande importanza ebbe in questo disegno l'opera cementizia ("opus caementicium").



Nelle tre foto sopra e a destra: Valle d'oro di S. Benedetto del Tronto: cisterna a due navate - non comunicanti - con sovrapposte le mura di una abitazione rustica. - Una delle due navate con volta a botte. - Particolare del muro perimetrale (sud-est) - in opus caementicium.